

Creazionismo e ambientalismo.

Spunti offerti dal pensiero di Tomas Tyn

Alla radice della questione ecologica

Era conveniente affrontare questo argomento in questo luogo affascinante, dove la splendida solitaria natura s'incontra in questo antico santuario, con secoli di arte e di spiritualità, non senza il ristoro raffinato che viene offerto alla gita turistica. Nel silenzio di questo luogo, tanto più dolci e forti risuonano le voci dello spirito, che ricordano le folle innumerevoli di pellegrini che nei secoli hanno visitato questo luogo caro alla Vergine Maria.

Tutti valori che Padre Tomas sapeva apprezzare, ciascuno al suo posto, nella loro ordinata gerarchia, che parte dalla terra e sale al cielo per discendere di nuovo sulla terra: quella che - mi ricordo quando Tomas me ne parlava - corrisponde nella filosofia platonica, alla "dialettica ascendente" ed alla "dialettica discendente", la prima, propria della conoscenza, la seconda propria dell'azione.

E' noto quale sviluppo ha avuto negli ultimi decenni la questione ecologica, tanto da assurgere al livello della cultura accademica, da suscitare un insieme di scienze che si occupano dell'argomento e da avviare quasi un'intera concezione della vita e della morale centrata sul rispetto della natura, vista a volte non solo e non tanto come ambiente dell'uomo, ad uso dell'uomo, ma quasi come una Totalità infinita e vivente, della quale l'uomo è una semplice parte, a volte insignificante, dalla quale egli dipende ed alla quale egli è ordinato. Si pensi per esempio al movimento americano New Age.

Padre Tomas Tyn, morto nel 1990, non ebbe né il tempo né occasione speciale per sviluppare a fondo il tema dell'ecologia, perché allora non era così impellente come oggi; ma certamente, considerando la sua sensibilità per le questioni contemporanee, se il Signore lo avesse lasciato in vita, non avrebbe mancato di offrirci solide ed acute considerazioni, secondo la sua profonda sapienza filosofica e teologica e nel contempo la sua attenzione alla situazione concreta che caratterizzavano il suo pensiero.

Viceversa Padre Tomas ci ha lasciato validi insegnamenti concernenti il trattato classico sulla concezione cattolica della creazione, improntati ad una sottile intelligenza metafisica e nel contempo in piena fedeltà al dogma cattolico. Da una concezione della creazione, corredata con quella del governo divino del mondo - tema anche questo ampiamente trattato da Padre Tyn -, è possibile ricavare i principi di quello che potremmo chiamare un ambientalismo "cattolico", benchè naturalmente tale tema, essendo di per sé oggetto delle scienze umane, si presti ad un dialogo e a un confronto con visioni diverse dal cattolicesimo e persino da una visione esplicitamente religiosa dell'esistenza, che però ammetta almeno implicitamente l'esistenza di Dio.

La questione dell'ambientalismo, invece, dal canto suo, può essere affrontata e di fatto viene affrontata a partire da concezioni generali non necessariamente teistiche, ma che possono ispirarsi a visioni politeistiche, pansichiste, naturaliste o panteiste. Tutto sta a vedere come si imposta il triplice rapporto uomo-natura-Assoluto¹. Di un "Assoluto" nessuno di noi può fare a meno nel momento stesso in cui pensa, perché il pensare è per sua essenza il rapportarsi ad un assoluto, se non altro per assolutizzare il relativo, alla maniera di Auguste Comte, il quale diceva: "Tutto è relativo, e questo è il solo principio assoluto". Non restano allora che tre strade: o si assolutizza l'uomo, e allora ecco la pretesa dell'uomo di essere dominatore assoluto della natura e di se stesso.

¹ Una buona trattazione della modalità panteistica del rapporto uomo-natura si trova nel libro di Francesca Pannuti , *Panteismo. Minaccia o prospettiva?*, Ed. If Press, 2010.

L'uomo vuol farsi Dio (panteismo) o vuol sostituirsi a Dio (ateismo). Oppure si assolutizza la natura, come nella filosofia di Spinoza, ed ecco l'uomo insignificante particella di un Universo eterno nato dal caso, ecco lo spirito subordinato evolutivamente alla materia secondo il dogma darwiniano, ecco la natura sostituita a Dio in una visione atea dell'esistenza.

Oppure infine, e questa è la visione di Padre Tyn, visione propria del cristianesimo, l'Assoluto non è né l'uomo né la natura, ma è Dio, trascendente entrambi, creatore ed ordinatore di entrambi, benché a due livelli molto distanti: l'uomo è governato da Dio sì che Dio lo lascia libero, cosicché possa obbedire o anche non obbedire a Dio mediante il libero arbitrio; la natura invece è governata da Dio in modo deterministico, mediante le leggi di natura, sì che la natura non può non obbedire sempre al comando divino. Qui però si pone la questione dell'ostilità della natura nei confronti dell'uomo - la natura "matrigna", per dirla con Leopardi -. Su ciò spenderò qualche parola più avanti.

Nella visione cristiana l'ambientalismo è fondato sul creazionismo. Il testo base della dottrina cristiana su questo argomento è indubbiamente il famoso libro del Genesi della Sacra Scrittura, dove, come è noto, si insegna sia che il mondo è creato da Dio, sia che esso è l'ambiente naturale dell'uomo. Dal che discendono i vantaggi che vanno all'uomo dal mondo, nonché la responsabilità che l'uomo ha nei confronti del mondo.

Secondo la Bibbia, il mondo, in quanto creato da Dio, funziona secondo leggi proprie stabilite da Dio ed è nel rispettare queste leggi che l'uomo può governare il mondo a suo vantaggio e può ricevere vantaggi dal mondo stesso. Sempre secondo la Bibbia, l'uomo è chiamato da Dio non soltanto a rispettare il funzionamento del mondo, ma anche a produrre nuove entità naturali - i prodotti del lavoro e dell'arte -, imitando la creatività divina ed ottenendo l'esistenza di tali entità - pensiamo per esempio alla moderna tecnologia o ai moderni mezzi di comunicazione e di trasporto - come effetto di adeguate operazioni sulla natura valentisi dell'applicazione delle leggi naturali.

Sempre secondo la Bibbia il piano originario divino prevedeva una perfetta armonia fra uomo e natura, in modo tale che quest'ultima avrebbe dovuto essere un ambiente perfettamente accogliente e sottomesso all'uomo secondo leggi stabilite da Dio nella natura e nell'uomo. Questa armonia era assicurata dal fatto che tanto l'uomo e la natura, creati da Dio, oltre ad applicare le generali leggi dell'essere e del divenire stabilite da Dio per tutto il creato, come per esempio i principi di identità, di sostanza, di causalità e di finalità, erano costituiti in modo da possedere inclinazioni e disposizioni tali da creare non solo una coesistenza pacifica e reciprocamente benefica, ma anche un miglioramento del benessere sia dell'uomo che della natura grazie all'esercizio di un'interazione secondo leggi proprie sia dell'uomo che della natura.

Per la Bibbia il rapporto dell'uomo col suo ambiente naturale spazio-temporale e le forme di ogni genere viventi e non viventi, che lo costituiscono è talmente essenziale, che le profezie bibliche annunciatrici della risurrezione dei morti, continuano a vedere l'uomo nel suo ambiente naturale: "nuovi cieli e nuova terra", come dice Isaia (65,17), mentre, al dire di S.Paolo, "tutta la creazione geme e soffre fino ad oggi nelle doglie del parto" (Rm 8,22). Indubbiamente questa visione presenta molti lati oscuri, che necessitano approfondite indagini, ma le parole profetiche nel loro insieme sono chiare.

La prospettiva finale della vita cristiana è quella della *salvezza dell'uomo nel suo mondo*, il che, se da una parte non va inteso in senso materialistico né si deve intendere come appiattimento dell'al di là nell'al di qua secondo forme dell'antico millenarismo o del moderno secolarismo, dall'altra non ha nulla a che vedere con una dissoluzione della materia nello spirito alla maniera del platonismo o della filosofia indiana.

Nella visione cristiana offertaci soprattutto da S.Paolo il cristiano che vive in grazia di Dio sperimenta già da adesso le "primizie" o la "caparra" di quanto oltre la morte sarà completato in

maniera inimmaginabile, benchè però in continuità con quanto, soprattutto grazie alla rivelazione, è possibile sapere e sperimentare sin da adesso.

Il peccato originale, sempre secondo l'insegnamento della Scrittura, ha spezzato questo rapporto armonioso tra uomo e ambiente naturale, senza tuttavia distruggerlo del tutto. Il risultato è stato ed è - ecco la situazione presente della cosiddetta "natura decaduta" - che da una parte l'uomo tende ad offendere e a rovinare la natura, sfruttandola in modo dispotico e distruttivo con conseguenze dannose per l'uomo stesso, tanto da minacciarne oggi la stessa esistenza; mentre dall'altra il peccato ha introdotto nella natura dei dinamismi e delle tendenze - pensiamo ai cataclismi e ai viventi dannosi per l'uomo -, i quali si attuano indubbiamente secondo leggi in se stesse fisse e regolari, ma l'effetto di tali dinamismi e tendenze resta comunque dannoso per l'uomo.

Col peccato originale la natura resta effetto della creazione divina e rimane in linea di massima e sostanzialmente l'ambiente proprio dell'uomo, ma nel contempo presenta in se stessa i suddetti dinamismi e tendenze ostili o pericoli per la vita umana o quanto meno per una vita umana decente o felice.

Siccome però questi dinamismi e tendenze, come s'è detto, avvengono secondo leggi e principi indagabili dalla ragione, nel corso della storia, sempre come risulta dalla Scrittura, l'uomo ha potuto e può, sebbene con fatica, in mezzo a rischi ed errori, diminuire gradualmente i danni e lo svantaggio provenienti da quei dinamismi e tendenze, e risollevarsi dallo stato di miseria e di contrasto con la natura conseguenti al peccato originali, così da tornare gradualmente, con l'aiuto della grazia divina - ecco il senso del progresso umano - a quella condizione di rapporto armonioso e di fruttuoso dominio sulla natura che esisteva prima del peccato.

Secondo la visione biblica, se il peccato originale era stato caratterizzato da una disobbedienza nei confronti della volontà divina creatrice ed ordinatrice dell'uomo e del suo ambiente naturale, lo sforzo umano per recuperare l'armonia perduta corrisponde ad un ritorno a Dio ovvero ad una ritrovata obbedienza alla sua volontà.

Dal che comprendiamo l'assurdità di quei sistemi materialistici ed evolucionisti che vorrebbero escludere il riferimento a Dio dal dinamismo e dalle ragioni del progresso umano. Si deve invece dire, come la stessa storia dimostra, che la decadenza umana e il ritorno alla barbarie vanno proprio di pari passo con la disobbedienza alle leggi divine e col concepire un "progresso" del quale l'uomo sia l'autore assoluto anziché l'esecutore nell'obbedienza alle leggi poste da Dio nella natura fisica e nella stessa natura dell'uomo.

La dottrina biblica circa il rapporto uomo-natura esposta nei termini suddetti consente di spiegare il paradosso da sempre notato da filosofi, scienziati e poeti di una natura al contempo madre e matrigna, splendida ed orribile, amica e nemica. Il positivo che essa presenta testimonia che è creata da un Dio buono, sapiente ed onnipotente; è quanto resta dopo la tragedia del peccato; è ciò che avanza e progredisce grazie al lavoro dell'uomo ed all'opera della grazia divina; il negativo è, come si dice nel Genesi, il "castigo" del peccato, è quanto l'uomo ha prodotto ribellandosi a Dio, è occasione per l'esercizio ascetico, è quell'antitesi che, come dice il Concilio di Trento, ci è data "ad agonem", ossia per quella buona battaglia per la quale ci rafforziamo e recuperiamo la nostra unità con noi stessi e con la natura vincendo gli ostacoli alla virtù in noi e fuori di noi; è, cristianamente parlando, stimolo alla penitenza ed all'espiazione onde poter restituire, in Cristo e con Cristo, noi stessi e il mondo al Padre, - ecco la "Redenzione" - strappandolo dal potere di Satana, del peccato e della morte.

Non resta ora che citare in questa seconda parte alcuni pensieri di Padre Tomas sulla creazione, senza alcuna pretesa di esaustività, che richiederebbe sviluppi ben più lunghi. Non sto a ripetere quanto ho già detto sul rapporto fra creazionismo ed ambientalismo. Analizziamo invece brevemente quanto Padre Tomas dice, con la sua solita profondità, sul mistero della creazione, non tanto in chiave di esegesi biblica - egli non era un biblista - ma in chiave filosofico-teologica, essendo egli stato filosofo e teologo.

Che cosa è la creazione

(dagli scritti di Padre Tomas.

Cfr. siti www.studiodomenicano.com e www.arpatto.org)

La creazione consiste essenzialmente nella donazione di tutto l'essere, così che la creazione appunto si distingue da ogni altra azione essendo ben più profonda, in quanto le altre azioni sono o modifiche di tipo, come si dice nel gergo filosofico, accidentale o semmai modifiche sostanziali, però sempre tali da presupporre una qualche materia.

Pensate all'opera di un artefice. Un falegname, per esempio, per fare qualche oggetto di legno, presuppone la materia, cioè che ci sia il pezzo di legno, l'albero o qualche cosa per poter farne un'opera d'arte. Infatti una statua di legno, per quanto concerne la sua struttura essenziale, è sempre legno, non ha cambiato per nulla l'essenza, ha cambiato le sembianze esterne, che è qualche cosa di accidentale, ma di per sé, sostanzialmente rimane legno.

Se invece avviene una generazione o corruzione, per esempio abbiamo il legno già bruciato, ossia la cenere di legno, questa non è più legno, ma è un'altra cosa, quindi in questo campo si verifica la cosiddetta mutazione sostanziale. Però in ogni caso, sia che si tratti della mutazione accidentale o di quella sostanziale, sempre si suppone una materia previa.

Poi bisogna fare delle distinzioni, dicendo che la materia che è presupposta all'opera dell'artefice, quindi al mutamento accidentale, si chiama materia seconda, perché è già formata da qualche struttura: il legno ha già una sua struttura propria, e poi una materia più profonda, che non è afferrabile sperimentalmente, nessuno l'ha mai vista, però deve pur esserci.

E' la cosiddetta materia prima, quella che soggiace al mutamento di tipo sostanziale. Vedete, affinché il legno passi in cenere, è necessario che quel mutamento avvenga in un substrato, ma che cosa sia questo substrato, non lo sappiamo. Prima vediamo del legno, dopo vediamo un mucchietto di cenere. Però che cosa c'è come substrato di quel mutamento, non lo sappiamo. Sappiamo però che ci deve essere. Perché se non c'è un qualcosa che muta, anche il mutamento non può aver luogo.

Invece che cosa avviene nella creazione? Non si tratta nemmeno di una mutazione vera e propria, perché proprio nella creazione si tratta di porre in atto di esistere ogni possibile soggetto di ogni possibile futura mutazione.

Quindi la creazione è ciò che precede, è la condizione di ogni altro mutamento, di ogni altro, diciamo così, cambiamento delle cose poste nell'esistenza. Prima le cose devono esistere, poi possono cambiare, possono evolversi, possono mutare, possono subire, come si diceva nel gergo degli antichi, gergo aristotelico in particolare, tante *actiones et passiones*, cioè possono agire e patire.

Però prima bisogna che le cose ci siano. E quel dare alle cose il loro semplice esserci avviene nella creazione. Ora, quando Dio crea, cioè elargisce l'essere alle cose,

non presuppone nulla, perché tutto ciò che è, appartiene all'essere; quindi, se Dio dà l'essere, con l'essere dà tutto ciò che è racchiuso nell'essere, ovvero tutta la cosa, perché non c'è nulla della cosa² che non partecipi dell'essere.

Tutto ciò che la cosa possiede, di essenza, di accidenti, di proprietà, di perfezioni, etc., tutto questo partecipa dell'essere. Se non c'è, è un nulla³. Ora, tutto ciò che è, facente parte della cosa esistente, è per così dire sussunto nell'essere. Quindi Dio, dando l'essere, dà alla cosa tutta se stessa, tutta la realtà.

Perciò la creazione non avviene partendo da un presupposto già esistente, ma avviene, come abbiamo detto, *ex nihilo*, cioè avviene dal nulla, non c'è nulla prima, per così dire, della creazione.

Il creato è frutto di un sapientissimo disegno divino

Il Creatore, dato che crea con sapienza, conoscenza e amore, cioè crea con cognizione di causa, non c'è dubbio che, prima di creare, Egli forma per così dire un progetto architettonico rispetto a ciò che farà, altrimenti voi capite bene che, se il Creatore non fosse sapiente, ci sarebbe un disordine completo.

Questo progetto è appunto, diciamo così, l'insieme delle idee nella mente di Dio, cause esemplari. A questa esemplarità degli archetipi concepiti nella mente divina si conformano tutte le forme concrete di quella o quell'altra singola cosa. Quindi si potrebbe dire addirittura, anche qui Platone ha ragione, che nella mente divina l'idea dell'uomo esiste in un modo ancora ben più perfetto di quanto poi non si realizzi concretamente in questo o quest'altro uomo. ...

Quindi, nella mente di Dio preesistono le cause esemplari, cioè le idee, le forme secondo le quali poi Dio crea il mondo. Questa è la radice della cosiddetta quarta via⁴, per dimostrare l'esistenza di Dio. Cioè nelle cose noi ci accorgiamo di una diversità di perfezioni, ci sono delle realtà più o meno perfette. Ora noi da questo fatto, che le perfezioni limitate, minori, esistono, risaliamo all'esistenza di tale perfezione che sia senza limitazione, cioè ciò che causa la limitazione nell'ambito della perfezione non può che essere un ente dotato della perfezione nella sua infinità, così da dominare quella perfezione e determinarne dei contenuti particolari. ...

Vedete, quindi che Dio non solo afferra e conosce perfettamente se stesso nel pieno possesso immateriale ed intellettuale del suo essere, ma conosce anche tutte le possibili e svariate imitazioni di se stesso *ad extra*, come dicono i filosofi, cioè al di fuori di sè. Infatti Dio concepisce tutta una infinità di mondi possibili che tutti imitano Dio in diversa misura e che sono creabili, non ancora creati.

Ecco quindi che la determinazione delle essenze nella mente di Dio è la causalità esemplare di Dio rispetto ad ogni creatura. Non voglio complicare ulteriormente le cose, manteniamo per ora questo. Notate solo che l'idea di Dio, nella mente di Dio, non ha ancora il suo essere proprio⁵. Facciamo un esempio. Dio pensa l'uomo. Fino a prova contraria l'uomo non è Dio, quindi Dio, pensando l'uomo pensa un qualcosa di diverso da sè. Però nel contempo, pensando l'uomo, Dio pensa un qualcosa di simile a sè, perché l'uomo, seppure in maniera molto limitata, imita le perfezioni di Dio.

² Qui Padre Tomas per "cosa" non intende la semplice essenza, ma l'essenza col suo essere.

³ Cioè. Se non ha l'atto d'essere.

⁴ Sott'inteso: di S. Tommaso.

⁵ L'idea della creatura in Dio non ha evidentemente quell'esistenza che la medesima creatura ha al di fuori di Dio.

Conclusione

La creazione è dunque quell'atto divino col quale Dio produce l'ente ovvero il mondo, uomo compreso, nella sua totalità. Dio non è come l'artista umano che dà forma a una materia preesistente; ma crea anche la materia.

Ma Dio crea con sapienza. Dio dà certo l'essere alle cose; ma questo essere è determinato da essenze ben precise, ben organizzate secondo leggi e principi. Egli crea un mondo ordinato, un *kosmos*, come dicevano i Greci, che vuol dire appunto "ordine".

Pertanto, secondo la volontà di Dio l'uomo deve avere un suo ambiente che risponda alle sue esigenze vitali ed egli stesso riceve da Dio l'intelligenza e la volontà che sono atte a governare saggiamente la natura applicandone le leggi, affinché la natura possa realizzare questa sua finalità di essere l'ambiente dell'uomo.

Se il peccato ha guastato quest'ordine, la redenzione di Cristo aiuta l'uomo a ricostituirlo ed anzi a preparane uno ancora superiore, che è la terra dei risorti promessa dai profeti.

Fr.Giovanni Cavalcoli,OP

Montovolo (Bologna), 25 luglio 2010